

In discussione al congresso internazionale di Ginevra

NON E' POI TANTO ECCEZIONALE IL CASO DI SAVERIO MAMMOLITI

# I nodi sociali da sciogliere per combattere la criminalità

Il discorso della rappresentante delle Nazioni Unite Il dramma della tortura nei regimi di polizia - L'uso incredibile della neochirurgia contro i «diversi» - Società e delinquenza - Manifestazione di due irlandesi

Il nostro servizio

GINEVRA, 1

Il crimine non deve più essere considerato come un male inevitabile, ma, alla stregua della fame e delle guerre, come qualcosa che può essere combattuto e vinto. Nel discorso di apertura del quinto congresso sul crimine, Helvi Sipilä, assistente del segretario generale delle Nazioni Unite, ha detto che l'avvenimento potrebbe significare «una pietra miliare negli sforzi della comunità mondiale per aver ragione del cancro del crimine».

Il genere umano è riuscito ad allontanare i crimini mondiali e nazionali come mezzo per risolvere le controversie tra paesi e ad alleviare la fame nel mondo. Parlando ai circa 1000 delegati d'ogni parte del mondo, Helvi Sipilä ha detto che «a tutt'oggi molti di coloro che hanno tutti i diritti di vivere in pace, sicurezza e armonia, non possono godere questi basilari diritti umani».

La signora Sipilä, che parlava a nome del segretario Kurt Waldheim, impegnato a New York per la seduta speciale delle Nazioni Unite, ha detto: «In molte parti del globo il crimine sta aumentando ed è tuttora considerato come una volta si consideravano la guerra e le malattie inevitabili. Perché deve essere così? Non è più possibile per le nazioni rimandare lo studio per la prevenzione del crimine, con la ragione di essere impegnate a risolvere altri urgenti problemi».

«Il crimine sta distruggendo troppe energie dalle economie nazionali. Coinvolge troppe vite, riguarda ciascuno di noi, il suo costo economico e sociale è diventato intollerabile per molti paesi», ha detto la rappresentante dell'Onu, «inoltre, il crimine è un problema di lavoro, i delegati dei paesi partecipanti dovranno valutare le misure per combattere il terrorismo internazionale e i crimini «in colletto bianco»».

Questi due aspetti della criminalità, quello violento ed evidente e quello travestito di perbenismo, sono entrambi importanti e verranno accuratamente studiati durante i lavori dell'assemblea per la prevenzione del crimine e per il trattamento dei prigionieri. I delegati dei governi, criminologi, scienziati,

## Attentato firmato NAP al carcere di Livorno

LIVORNO, 5. Un attentato è stato compiuto stanotte al carcere di Livorno. Ignoti hanno, infatti, appiccato il fuoco alla porta dell'abitazione del comandante degli agenti di custodia, situata sul retro del vecchio edificio che ospita il carcere dei domenicani, allontanandosi quindi, indisturbati, senza che nessuna delle guardie impegnate nel servizio di sorveglianza, si accorgesse di nulla.

Rimasti sconosciuti, gli autori hanno voluto tuttavia, lasciare la propria «firma», abbandonando «in loco» un messaggio ciclostilato esaltante la lotta dei Nuclei armati proletari «in favore dei detenuti politici».

L'attentato non ha avuto, comunque, nessuna grave conseguenza, soprattutto perché il tempestivo intervento dei vigili del fuoco avvertiti da un inquilino abitante in piazza dei Domenicani — ha bloccato le fiamme

## Campobasso: detenuto ferito a coltellate

CAMPOBASSO, 1. Grave fatto di sangue nel carcere di Campobasso: un detenuto di 37 anni, Andrea Tagliamonte, di Paganò (Salerno) è stato coltellato, a quanto sembra, da altri carcerati, i quali, dopo averlo immobilizzato, gli hanno inferto una decina di colpi con arma da taglio. L'episodio si è verificato al secondo piano della sezione penale, nel momento della consultazione «aria».

Trasportato all'ospedale civile, Andrea Tagliamonte, al quale i medici hanno dato 20 giorni di prognosi, si è rifiutato di rivelare i nomi dei suoi aggressori e i motivi stessi del fermento. Secondo gli inquirenti, tuttavia, l'episodio è da mettere in relazione con il clima di tensione tuttora esistente nel carcere, fortemente investito dalle manifestazioni promosse dai detenuti per la attuazione della riforma carceraria.

Non più di quindici giorni fa, infatti, nello stesso carcere scoppiò una rivolta, nel corso della quale venne sequestrata una guardia, mentre la scorsa settimana alcuni detenuti hanno organizzato una protesta pacifica, rifiutandosi di entrare nelle celle.

S. T.

# Fra matrimoni e vertici d'affari le latitanze dei mafiosi calabresi

Le «nozze di coscienza» celebrate nel paese del ricercato per il rapimento di Paul Getty - Ora è introvabile anche la sposa - Le molteplici attività dei boss che usano l'Aspromonte come base - L'esempio di un altro bandito che «dormiva a casa sua» - Radici e legami spesso ignorati



Una delle numerose manifestazioni all'Italsider di Taranto contro gli omicidi bianchi

Dal nostro inviato

PALMI, 1.

Sarebbe stato un «matrimonio di coscienza» quello celebrato all'Abba di sabato 23 agosto nella piccola chiesa parrocchiale di Castellace, una frazione aspromontana, del comune di Oppido Mamertina in provincia di Reggio Calabria, tra Saverio Mammoliti, 33 anni, latitante da 72 ed esponente di prima grandezza dei giovani leve mafiose calabresi (sequestri e contrabbando) e Maria Caterina Nava, una ragazza di 16 anni del luogo, figlia di contadini, conosciuta per gente tranquilla.

Secondo le disposizioni del Concordato un «matrimonio di coscienza» può essere celebrato da un sacerdote soltanto previa autorizzazione del vescovo e l'atto fino a che non viene meno l'impedimento (nel caso, forse, la latitanza dello sposo) deve essere mantenuto segreto sia dagli sposi che dai testimoni, oltre che dal vescovo e dal parroco.

Abbiamo cercato invano, come era prevedibile del resto, conferma o smentita ufficiale di queste notizie: soltanto i carabinieri del luogo si sono lasciati sfuggire qualche ammissione («il matrimonio sarebbe avvenuto, ma siamo alla ricerca di conferme definitive»). Non risulta essere in sede, invece, il vescovo di Oppido Mamertina, mentre il parroco che avrebbe celebrato il matrimonio, don Serafino Vioi, ci ha detto che l'istituzione di «matrimoni di coscienza» non ha nulla di nuovo e che «non erge neanche i giornali».

È un fatto che dalla sua piccola casa alla periferia del paese è sparita anche Maria Caterina Nava. Ora non che la giovane sposa è dunque ufficialmente latitante, pur se questo può significare soltanto abitare a pochi passi dal paese, dove il resto deve essere prevalentemente rimasto il suo attuale marito, anche quando risultava ricercato per essere evaso, nel 1972, dal carcere di Nicotera, dove scontava quattro mesi di pena per omicidio a pubblico ufficiale e per essere stato, nel frattempo, incriminato del sequestro di Paul Getty avvenuto nel '73 a Roma, quando il Mammoliti risultava sempre latitante e assiduo frequentatore degli ambienti della capitale presso i quali la mafia calabrese ha costituito ormai solidi legami, come dimostrano i recenti sequestri operati appunto da calabresi a Roma.

Come ha fatto ad avere tanta libertà di movimento il Mammoliti, il punto di sfuggire, pur nel rigoroso rispetto delle tradizioni, chi lo ricercava invano da tre anni? Di fronte a questo interrogativo il parroco, per così dire, romantico di questa vicenda, lascia dunque immediatamente il posto a ben più amare considerazioni.

Saverio Mammoliti, detto «Saro», non è che uno dei tanti che ne sono state vittime latitanti calabresi che vivono e operano alle falde dell'Aspromonte, la montagna che da giorni e giorni è battuta dall'irriducibile romano D'Amico, il quale e alla ricerca del nascondiglio dove è stato tenuto prigioniero (anche oggi vi è stata una sua nuova escursione). L'Aspromonte è un territorio inaccessibile e una montagna impenetrabile, si dice. Ma intanto questa montagna continua ad inghiottire decine e decine di persone le quali costituiscono una riserva di uomini d'opera qualificata per il rapimento e per tutte le altre importanti attività mafiose.

Possibile che questo nido non possa essere violato? Nel 1969, l'allora questore di Reggio, Santillo, organizzò una «operazione a tenaglia» che sorprese momentaneamente un vertice della mafia calabrese: furono arrestate sette persone, ma oggi tutte loro, se non incorse nel sanguinoso e gigantesco regolamento di conti in atto fra le varie cosche, sono in piena libertà di movimento. Il Mammoliti, il punto di sfuggire, pur nel rigoroso rispetto delle tradizioni, chi lo ricercava invano da tre anni? Di fronte a questo interrogativo il parroco, per così dire, romantico di questa vicenda, lascia dunque immediatamente il posto a ben più amare considerazioni.



Saverio Mammoliti.

Ma anche periodiche riunioni per concertare le azioni, qualche settimana fa è stato arrestato ai piedi della montagna Pino Sciva, evaso per ben quattro volte dal carcere, condannato per un omicidio, sospeso facciano molti altri e ritenuto uno dei capi delle giovani leve mafiose della Piana di Gioia Tauro.

Nel portabagagli della sua fiammante Alfa 2000 i carabinieri hanno trovato, oltre alle armi, anche un agnelino che, a detta dello stesso Sciva, doveva servire per «chiudere» le migliori delle mode: una riunione con degli amici? Che cosa si preparava in quella riunione? Pino Sciva ha ammesso che in questi mesi in cui egli veniva «assiduamente» ricercato, dormiva tranquillamente nella propria abitazione, nel centro di Rosarno, e che sull'Aspromonte vi andava soltanto quando lo riteneva opportuno.

Sull'Aspromonte, inoltre, proprio in questi giorni che la montagna viene sorvegliata continuamente dall'elicottero con l'armatore D'Amico, si trovano quasi certamente i tre estaghi calabresi che ancora rimangono in mano ai rapitori. Si tratta dello studente venenne Francesco Napoli, sequestrato nel maggio scorso e per il cui sequestro si nutrono non poche preoccupazioni, il possidente Raffaele Majorana di Crotona, per il quale i rapitori hanno fatto sapere ai familiari che continua la loro «sordità» di fronte alle richieste, invieranno la testa dell'ostaggio a destinazione, e dell'avvocato Domenico Arcelli, di cui si è perso il contatto da alcuni giorni fa senza che a tutt'oggi sia stato stabilito un contatto tra familiari e rapitori.

Ma che cosa quest'Aspromonte? È una montagna senza vita che sovrasta e opprime tutta intera la provincia di Reggio, restringendola solo per dare luogo a qualche chiazza di pianura. I centri abitati sono tutti o quasi sulle falde, anch'essi esanimi ormai con una aggettante agricoltura. La mafia non vive ormai più dell'Aspromonte, se ne serve soltanto per la sua attività e nei centri abitati, rivieraschi soprattutto. Gli stessi sequestri non avvengono certo sull'Aspromonte, ma in tutta la provincia: la città, l'Aspromonte serve soltanto per le prigioni. Sfidare i latitanti sull'Aspromonte significa, dunque, tagliare i legami tra la montagna ed il resto del territorio.

Ecco perché le battute, i voli di perlestrazione non bastano, ma bisogna operare meglio nei veri centri operativi della mafia calabrese. Del resto i boss, coloro che tirano la fila della mafia, dei sequestri, dei racket, dei subappalti, non stanno certo sull'Aspromonte, ma vivono ed operano dove si può proprio: il luogo calabrese ha creato i suoi punti di relativo sviluppo.

«Mamma» Piramonti, il boss forse oggi più prestigioso, amico dei Mammoliti, tutte e due le famiglie sono partite dal commercio dell'olio ed oggi posseggono grandi ricchezze in terreni ed abitazioni. Il suo patrimonio è in parte suo palazzotto di Gioia Tauro e si prepara a controllare tutta l'attività dei subappalti per il quinto centro siciliano.

I rapporti sono certo oggi l'attività più immediatamente redditizia per la mafia calabrese (avrebbero già fruttato oltre tre miliardi), ma anche questa attività viene organizzata e controllata, anche se rappresenta attualmente la fonte più consistente di guadagno ed il modo più rapido per finanziare anche le altre attività, come il traffico di armi e di subappalti, ma ci sono anche i racket, le estorsioni, il contrabbando. A Gioia Tauro ad esempio, tutti i commercianti sono sottoposti a due taglie mensili, a giorni fissi, infatti, passano per essere due esattori di bande diverse. Ora pare che le due cosche siano in sanguinoso conflitto fra loro.

«Mamma» Piramonti, inoltre, grazie al suo prestigio, controlla anche le assunzioni negli enti pubblici (a cominciare dall'ospedale) e solo che viene avvertito a Taurianova, a Locri, a Melito, a Reggio, nei consorzi di bonifica, nell'Amministrazione provinciale: alcuni mesi addietro è stato ucciso un pregiudicato di Reggio, Domenico Campo, il quale, malgrado fosse pregiudicato, era dipendente della Provincia e da bideolo era stato elevato al grado di segretario aggiunto in una scuola media di Villa S. Giovanni. Il Campo inoltre era autotrasportatore e sarebbe stato ucciso perché aveva tentato di entrare nel giro dei subappalti.

Questa ragnatela di interessi, frutto di connivenze e protezioni, rende sempre più viva di questa regione, ma la calabrese ormai non è soltanto perché si sta dando sanguinosa battaglia al suo interno e perché opprime la vita di questa regione, ma anche per i mille tentacoli da essa portati dalla Calabria (da questi a Roma, a quelli in Lombardia).

Intervenire dunque vuol dire, prima di tutto stroncare questa ragnatela, impedendo i subappalti, tagliando le connivenze, cancellando l'impunità.

Nella foto, i coniugi tedeschi assassinati.

Franco Martelli

## CONTINUA LA SPAVENTOSA CATENA DI OMICIDI BIANCHI A TARANTO

# ANCORA DUE OPERAI MORTI ALL'ITALSIDER ERANO VUOTE LE BOMBOLE PER IL SOCCORSO

Affissati da una fuga di gas - I lavoratori dovevano riparare un guasto ai tubi che alimentano gli altiforni - Gravi responsabilità dell'Italsider - 323 morti da quando funziona il Centro siderurgico - Sdegno dei sindacati - Un altro morto sul lavoro a Vercelli

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 1

Ancora morti all'Italsider di Taranto; e anche in questo caso pesantissime le responsabilità della direzione aziendale. Erano circa le 10 di questa mattina quando è giunta la notizia dell'ennesimo omicidio bianco: da non più di un quarto d'ora due lavoratori, Elio Flores, di 29 anni, nato a Brindisi e Donato Lo Murro di 46, da Altamura, erano stati trasportati all'ospedale SS. Annunziata di Taranto privi di vita, affissati dal gas.

I due operai, entrambi della Sider-Tecno, una ditta appaltatrice che opera all'interno del quarto centro siderurgico, stavano lavorando in un pozzetto alto due metri e 20 centimetri nel quale passano i tubi che trasportano il gas alla cokeria e all'altoforno. Giovedì scorso proprio in questo pozzetto che si trova nei pressi della centrale si era registrata una fuga di gas e una scuderia di operai della Sider-Tecno si era immediatamente recata sul posto per effettuare i primi lavori di riparazione. Essi non si fermarono all'episodio delle bombole dell'ossigeno incredibilmente vuote, ma vanno ben oltre, e ripropongono in termini ancora più drammatici il problema degli oppalti e dei subappalti che è alla base della tragica catena degli infortuni sul lavoro veritieri, si fino ad oggi nell'area industriale.

Come già dicevamo all'inizio, le responsabilità della direzione Italsider sono gravissime. Esse non si fermano all'episodio delle bombole dell'ossigeno incredibilmente vuote, ma vanno ben oltre, e ripropongono in termini ancora più drammatici il problema degli oppalti e dei subappalti che è alla base della tragica catena degli infortuni sul lavoro veritieri, si fino ad oggi nell'area industriale.

La Sider-Tecno è una ditta — una delle oltre 300 che

operano nell'area industriale — che fa solo prestazioni d'opera violando appartenenti le leggi. E' Italsider infatti che mette a disposizione di questa ditta macchinari, strumenti e materiali; la Sider-Tecno deve solo fornire mano d'opera di qualsiasi tipo, non importa se senza alcuna specializzazione e non all'altezza dunque dei lavori da effettuare. E non basta. In pratica, i dipendenti della Sider-Tecno avevano strappato con la lotta l'acquisto di un analizzatore, di uno strumento cioè che serve a verificare senza pericoli la presenza di fughe di gas, evidentemente consigli della possibilità di qualche scaguria. Ebbene l'analizzatore da ben 4 mesi funzionava per esclusiva responsabilità dell'Italsider non entra in funzione.

Elio Flores e Donato Lo Murro sono rispettivamente la 322 e la 323 vittima di questo modo assurdo di condurre lo stabilimento siderurgico. La settimana e l'ottava in poco più di otto mesi. Una vera e propria strage. Dopo le prime organizzazioni sindacali e dopo i primi atti di smarrimento, decine di consigli di fabbrica (quello della Shell, della Orm, della Dalmine ecc.) sono riuniti ed hanno emesso documenti di ferma condanna. In particolare, il consiglio di fabbrica dell'Italsider ha deciso di svolgere una manifestazione di protesta sui fatti e di contestare le responsabilità della direzione nell'incontro che avrà domani. La risposta del lavoro è, dunque, unanime: i sindacati e la direzione aziendale sono stati anch'essi immediatamente e duramente fermati di due ore per il primo turno e di 4 ore per il secondo. La protesta ha interessato tutta l'area industriale.

Luciano Mineo

Il torneo di scacchi a Milano

## In sette alla caccia di 4 posti in finale

MILANO, 1. Forse bisognerà ricorrere al giudizio del «Sonneborg» che non è uno strano personaggio di origine prussiana che decide della vita o della morte degli scacchisti, bensì un metodo matematico. La sua funzione è quella di stabilire chi sia il «primus inter pares» cioè il migliore fra i diversi giocatori con lo stesso punteggio in classifica, debba essere privilegiato per l'ingresso in finale. Il congegno, naturalmente, è tanto semplice per chi lo conosce quanto inespugnabile per chi non lo conosce. La necessità del ricorso al suddetto metodo deriva dal fatto che, all'ultimo turno del torneo di scacchi di Milano, che sta per iniziare al «Leonardo da Vinci» e che deve designare i quattro gio-

catatori che si disputeranno da dopodomani le semifinali e poi le finali, la classifica è caratterizzata proprio dalle situazioni di parità. Il decimo turno, che ha registrato cinque «patte» e una sola vittoria (quella di Larsen sul nostro Martotti) e la decisione di Lubojevic di impattare, di comune accordo con Browne e Gligoric, le due partite rimaste in sospeso senza neppure riprendere il gioco ha determinato la seguente situazione: Karpov e Portisch a 6 punti; Petrosian, Tal, Smejkal, Browne e Lubojevic a 5 e mezzo; Unzicker e Larsen a 5; Andersson a 4 e mezzo; Gligoric a 4 e Martotti a 2.

Sono quindi sette gli aspiranti ai quattro posti di finali. Considerando Karpov senza problemi, dato che deve incontrare Martotti (che qui sta facendo purtroppo da materasso) gli altri sei dovranno darci dentro a tutta forza.

Dal nostro corrispondente

MILANO, 1

Un infortunio mortale è accaduto nel tardo pomeriggio di oggi alla «Montefibre» di Vercelli. L'operaio Carlo Bona, di 40 anni, abitante a Vercelli, si trovava sopra un'impalcatura alcuni metri dal suolo, alla base di una torre di evaporazione per procedere a dei lavori. Ad un certo momento, per ragioni che le inchieste aperte dalla magistratura e dalla polizia dovranno chiarire, se si è messa in moto una ventola della torre a proporzioni gigantesche, che ha scaraventato l'impalcatura ad una ventina di metri di distanza. Il Bona è stato travolto dall'impalcatura riportando un trauma cranico e sfondamento della cassa toracica. Soccorso e trasportato all'ospedale S. Andrea della nostra città poco dopo è deceduto.

VERCELLI, 1. Un infortunio mortale è accaduto nel tardo pomeriggio di oggi alla «Montefibre» di Vercelli. L'operaio Carlo Bona, di 40 anni, abitante a Vercelli, si trovava sopra un'impalcatura alcuni metri dal suolo, alla base di una torre di evaporazione per procedere a dei lavori. Ad un certo momento, per ragioni che le inchieste aperte dalla magistratura e dalla polizia dovranno chiarire, se si è messa in moto una ventola della torre a proporzioni gigantesche, che ha scaraventato l'impalcatura ad una ventina di metri di distanza. Il Bona è stato travolto dall'impalcatura riportando un trauma cranico e sfondamento della cassa toracica. Soccorso e trasportato all'ospedale S. Andrea della nostra città poco dopo è deceduto.

VERCELLI, 1. Un infortunio mortale è accaduto nel tardo pomeriggio di oggi alla «Montefibre» di Vercelli. L'operaio Carlo Bona, di 40 anni, abitante a Vercelli, si trovava sopra un'impalcatura alcuni metri dal suolo, alla base di una torre di evaporazione per procedere a dei lavori. Ad un certo momento, per ragioni che le inchieste aperte dalla magistratura e dalla polizia dovranno chiarire, se si è messa in moto una ventola della torre a proporzioni gigantesche, che ha scaraventato l'impalcatura ad una ventina di metri di distanza. Il Bona è stato travolto dall'impalcatura riportando un trauma cranico e sfondamento della cassa toracica. Soccorso e trasportato all'ospedale S. Andrea della nostra città poco dopo è deceduto.

Luciano Mineo

## Altro allarme per un presunto rapimento

MILANO, 1. Dopo il «caso» Sannella, il mediatore di calcio che si presume sia stato sequestrato il 27 agosto scorso e del quale non si hanno più notizie, si teme un altro rapimento. La vittima, questa volta, sarebbe un milanese, Giuseppe Margutti, 54 anni, abitante in via Vittorio Veneto 2. Sabato sera Margutti aveva detto alla signora che vive con lui, della quale non si è potuto apprendere che il nome, che sarebbe sesso a sposare, che il marito era stato sequestrato.

La scena sarebbe stata notata soltanto da questo testimone in quanto in quel momento nel punto in cui è avvenuto il sequestro non passava nessuno. Questa mattina in via Vittorio Veneto 2 i funzionari della Criminalpol hanno interrogato a lungo la convivente del presunto sequestrato.

La morte risulterebbe ad un anno, un anno e mezzo fa.

## Sono stati massacrati per la guerra dei brevetti



CAMPIONE D'ITALIA, 1

Due coniugi tedeschi arrestati in Germania dalla polizia tedesca, sono gravemente indiziati di aver ucciso l'industriale Alexander e Antonia Schmiemann, i cui corpi, crivellati di proiettili, sono stati visti affiorare nel lago di Lugano, a pochi metri dalla riva di Campione d'Italia, venerdì scorso. I due fermati sono Gisela e Rudolf Fecht, di 59 e 58 anni. Vlagjavanov a bordo di una «Ford-Capri» color giallo bronzo metallizzata che era stata vista a Lugano. I due hanno raccontato di essere amici degli Schmiemann e di essere partiti con loro il 27 agosto scorso da Opladen diretti a Baden Baden. Cui le due auto, la Mercedes degli Schmiemann e la «Ford» dei Fecht, i quattro sarebbero giunti giovedì scorso nel Canton Ticino. Dopo di che, secondo quanto ha raccontato Rudolf Fecht, le due coppie avrebbero perso contatto fra loro.

## Mistero su un corpo ritrovato presso Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1. Disgrazia, suicidio o delitto: ancora nessun elemento preciso e in mano alla Squadra mobile di Palermo per scegliere queste tre spiegazioni del «giugno del cadavere» — ormai ridotto al solo scheletro — e ritrovato domenica pomeriggio sul Monte Pellegrino.

Il cadavere — scoperto da un gruppo di cacciatori in un anfratto del costone di roccia del lato sud-ovest del massiccio — è stato esaminato stamattina dai periti di medicina legale e dal magistrato di turno della Procura della Repubblica, il dott. Selicichiano. L'autopsia ha accertato la morte — numerosissima — di tutto il corpo, ma non ha rinvenuto segni di colpo di pistola o di altra arma. L'esame autoscopico ha stabilito comunque che lo scheletro è quello di un giovane di età compresa tra i venti e i venticinque anni, alto 1,70 capelli biondi.

La morte risulterebbe ad un anno, un anno e mezzo fa.

La morte risulterebbe ad un anno, un anno e mezzo fa.

Luciano Mineo